

PALERMO È LA PROTAGONISTA ASSOLUTA DEL SUO TRENTESIMO ROMANZO

Crimine e psicosociologia nel giallo di Alajmo

DI ANNA RUSSOLILLO

Tra i libri da mettere in valigia prima di partire per le vacanze gli italiani preferiscono i gialli. Servono per svuotare la mente e vivere un'altra vita piena di suspense. Apparentemente in linea con questa idea di leggerezza è «Io non ci volevo venire» (Sellerio 2021) di Roberto Alajmo. Alajmo con questo libro è alla sua trentesima opera, e se nella precedente edita da Laterza «Palermo è una città remix», la protagonista assoluta è la città di Palermo con tutte le sue singolarità da sfogliare come una succosa «cipolla», in questo nuovo libro il protagonista è un giovane affetto da accidia coinvolto nella scomparsa di una donna in un quartiere di Palermo. In questo «poliziesco originale» il protagonista è Giovanni Di Dio, un metronotte che svolge un lavoro poco impegnativo e di poca responsabilità, ispeziona di notte i villini e gli appartamenti residenziali di Partanna-Mondello. La sua vita si svolge quasi tutta in questo giro di ronda. Una vita senza interessi, senza volontà, monotona, immobile, vuota, una pigrizia latente tanto da fargli dire che «dormire è la cosa che gli riesce meglio». Il suo dormire sembra un'uscita di si-

curezza dai problemi, dai fallimenti, dai pericoli, dalle insicurezze, è quel sonno che «Come l'acqua si fa strada fra le volute del suo cervello fino ad occupare l'intero spazio che apparteneva ai pensieri». Il libro si presenta a tratti come una claustrofobica descrizione dell'«inettitudine umana che riporta alla mente Zeno Cosini, della «La coscienza di Zeno» di Svevo, dove l'emblema è l'uomo privo della forza di reagire. Il Giovà di Alajmo come Zeno di Svevo non sceglie, ma si lascia scegliere, non corre rischi e mentre il primo si crea l'involucro del sonno il secondo quello della malattia immaginaria. Ma Giovà suo malgrado si troverà coinvolto nella ricerca di una ragazza di Partanna, il quartiere «dove le due Palermo, quella ricca e quella povera si toccano, si sfiorano e si sovrappongono in qualche modo - racconta Roberto Alajmo - Il capomafia del quartiere ha i suoi motivi per cercare la ragazza e si affida a Giovanni, un ispettore Clouseau alla siciliana, un Giufà che più scopre meno vorrebbe scoprire, perché la realtà si ritorce contro di lui». Giovà, è un ragazzo che gioca in porta per non giocare e che para i tiri solo per la sua stanza, succube delle donne di famiglia, della madre, della zia e della sorella gemella, e

che è stato assunto come metronotte solo perché è stato raccomandato da Zzu, boss del quartiere. E Giovà è costretto a fare l'investigatore per Zzu, per chiarire il mistero della morte della ragazza e trovare i responsabili. Ma ovviamente lui «manco ci volevo entrare, in tutta questa vicenda», ma suo malgrado il povero Giovà rimane incastrato nel gioco. La sua infallibile memoria, il suo essere privo di intuito e di capacità di logica, lui l'«antitetico di Sherlock Holmes di Partanna riuscirà a sopravvivere nel mondo di lupi? Quel che è certo è che Roberto Alajmo riesce a catturare l'attenzione del lettore dalla prima all'ultima pagina. È un giallo sociologico che fa riflettere sulla messinscena della natura umana e dei suoi orrori. Tra i suoi punti di forza vi è la scrittura scorrevole, il lessico semplice proprio perfetto per Giovà e per Zze. Consigliato a chi ama i gialli e a chi apprezza l'intreccio di una indagine criminale con una indagine psicosociologica dove fa da padrone chi vorrebbe il «nulla di nuovo sotto il sole».

